Macerata, 18 febbraio 2012

Per una fede incarnata.

Il ciclone Celentano si abbattuto sul festival di Sanremo, rispettando un copione fin troppo visto su questa nostra televisione di servizio, o presunta tale, dove la qualità è sempre più spesso sacrificata sull'altare dell'audience per i desideri degli sponsor.
In questa sede non interessa più di tanto disquisire sui toni censori che il molleggiato non manca di sfoggiare in tali occasioni, ma credo possa essere utile sottolineare e riflettere su uno dei punti toccati nel delirante sermone televisivo: vi è davvero un insufficiente riferirsi al "cielo", alle cose ultime, nell'azione pastorale ordinaria della Chiesa ed un'eccessiva immotivata attenzione alle cose del mondo?
Come credente non penso sia nemmeno in questi termini che vada posta la questione. In realtà la prima cosa che mi è venuta in mente, e che mi torna in mente ogni volta, ascoltando simili accuse sono le parole del cardinale Martini "*Un tempo avevo sogni sulla Chiesa. […] Oggi non ho più di questi sogni. […] ho deciso di pregare per la Chiesa*". In un certo senso Celentano aveva ragione, ma sbagliava soggetto: ciascuno di noi deve con più coraggio abbracciare la fede ed imparare ad amare.
Forse non sempre riusciamo a vivere fedelmente il comandamento di annunciare il vangelo fino agli estremi confini della terra, ma non possiamo dimenticare che "delle cose del cielo", di quell'aspirazione al trascendente che è la natura più vera di ogni uomo, oggi solo questa Chiesa ne continua a parlare. E sempre in essa impariamo, di nuovo, a coniugare la fede con la vita apprendendo che una fede disincarnata è sterile e, in fondo, poco attraente, che pur nelle traversie di un quotidiano in cui l'ingiustizia diviene regola dei rapporti sociali non manca la speranza di un riscatto, che l'essere fatti ad immagine di Dio rende evidente il valore supremo della vita dell'uomo, da Lui amato per primo ed a prescindere da qualsiasi suo possibile merito.
È la stessa imperfezione della Chiesa, figlia della fragilità della condizione umana, che ci fa comprendere il bisogno di più autentico amarla come Gesù l'ha amata.
Proprio in questo senso la presidenza diocesana di Azione Cattolica ha scelto di proporre un momento di spiritualità per l'inizio della quaresima, all'insegna della scelta di vivere la fede nel presente cui ciascuno è chiamato; una tradizione, quella della **lectio all'Abbadia di Fiastra di domenica 26 febbraio alle 15,30**, guidata dal priore della comunità **padre Giovanni Frigerio**, che rinnova il bisogno di ogni vero credente di tornare sempre a farsi le domande ultime nella comunità in cui vive, consapevole della irrinunciabile necessità di declinarle nel quotidiano, per evitare di ridurre la fede a religione. Maggiori informazioni sul blog diocesano www.azionecattolicamacerata.blogspot.com.

Federico Canullo